



Corleone «sbarca» a Bruxelles

I soci della cooperativa «Lavoro e non solo», assieme al «Laboratorio della Legalità», hanno partecipato al convegno sulla lotta a Cosa Nostra, organizzato dal gruppo dei Socialisti e Democratici nella sede del Parlamento europeo

DINO PATERNOSTRO

Se nel 2000, quando hanno cominciato a coltivare i primi dieci ettari di terra confiscati a Giovanni Marino, nipote del famigerato boss mafioso di Corleone Luciano Liggio, qualcuno avesse predetto che undici anni dopo la loro esperienza sarebbe diventata un modello positivo da esportare in Europa, non ci avrebbero creduto. Anzi, si sarebbero sentiti presi in giro. Invece, la scorsa settimana i soci della cooperativa sociale "Lavoro e non solo" sono volati a Bruxelles, nella sede del Parlamento Europeo, per raccontare la "buona prassi" dell'antimafia sociale che loro praticano ormai da oltre un decennio. Insieme a loro, sono volati in Europa anche alcuni componenti del "Laboratorio della Legalità", sorto a Corleone nella casa di cortile Colletti, confiscata a Bernardo Provenzano. E non poteva mancare il pittore antimafia Gaetano Porcasi, che ha dato al Laboratorio circa 50 tele, capaci di raccontare col linguaggio efficace dei colori e della passione civile la mafia e l'antimafia di Corleone e della Sicilia. E il 9 febbraio, proprio con la mostra di 15 di queste tele, che il maestro Porcasi aveva portato da Corleone, ha avuto inizio la tre giorni del convegno sulla "lotta contro le mafie e la criminalità organizzata", voluto dal gruppo dei Socialisti e dei Democratici dell'Unione europea. A fare gli onori di casa, gli europarlamentari del Pd Rosario Crocetta e Rita Borsellino, che hanno voluto fortemente questa iniziativa, perché convinti che la lotta contro la mafia non si può fare efficacemente in un solo Paese, ma uniformando la legislazione di tutti i Paesi membri. Calogero Parisi, presidente della cooperativa "Lavoro e non solo", è entusiasta dell'esperienza appena fatta a Bruxelles. "È stato importante per una futura legislazione europea - sottolinea Parisi - che i parlamentari abbiano scelto di partire proprio dalla legislazione italiana sul reato di associazione mafiosa e sulla confisca dei patrimoni di provenienza illecita, strettamente legata alla legge sull'utilizzo per fini sociali dei beni confiscati". E aggiunge: "Portare al seminario le

nostre buone prassi, sperimentate in Italia, in Sicilia e a Corleone, fa nascere la speranza che una futura legislazione o direttiva europea sul problema della mafia possa superare i limiti nell'attuazione che la nostra legislazione ancora ha, soprattutto riguardo al mondo della cooperazione sociale". "È stato importante - spiega Parisi - il riconoscimento del lavoro della nostra cooperativa, con l'invito a partecipare ad un seminario importante a livello europeo. E il riconoscimento del lavoro quotidiano e collettivo che svolgono tutti i suoi soci (erano presenti al seminario). Ma è anche il riconoscimento del valore del nostro progetto, valutato come positivo non solo per il territorio specifico di Corleone o della Sicilia, ma "esportabile" come esempio di buona prassi, anche in altre realtà". "Da sottolineare - conclude - anche la presenza a Bruxelles dell'associazione di Corleone "Laboratorio della legalità", come progetto collettivo che non solo prova a riutilizzare un bene confiscato, come la casa di Bernardo Provenzano, trasformata un museo, ma, attraverso i quadri del maestro, prova anche a raccontare la storia della mafia e del movimento antimafia dalla fine dell'800 ad oggi". Oggi la cooperativa "Lavoro e non solo", insieme alla "Placido Rizzotto" e alla "Pio La Torre", coltiva circa mille ettari di buona terra, tra i comuni di Corleone, Roccamena, San Giuseppe Jato, San Cipirello, Camporeale, Piana degli Albanesi e Monreale, da cui tirano fuori lavoro e prodotti "puliti", che possiedono una vitamina in più, la vitamina "L" della legalità. Ogni anno questa cooperativa, molto vicina all'Arci, organizza dei campi di lavoro e di studio, a cui partecipano centinaia e centinaia di giovani volontari provenienti da ogni parte d'Italia, principalmente dalla Toscana. La mattina vanno a sudare e a "sporcarsi" le mani sui campi per raccogliere pomodori, uva, lenticchie, ceci ed altri prodotti biologici. Di pomeriggio, invece, incontrano magistrati, storici, giornalisti e politici impegnati nella lotta contro la mafia, per capire la Sicilia e conoscere la sua antimafia sconosciuta, iniziata dalla fine del 1800 con i Fasci contadini e mai finita.



Nella foto centrale «La cattura di Bernardo Provenzano, una delle 15 tele che Gaetano Porcasi ha esposto nelle sale del Parlamento europeo a Bruxelles. Nelle altre foto, in alto da sinistra: Rita Borsellino, don Luigi Ciotti e Calogero Parisi al Parlamento europeo ed ancora la Borsellino e Rosario Crocetta durante il convegno. Ed Alcuni soci della coop "Lavoro e non solo" al parlamento europeo

I DATI DEL REPORT

(d.p.) Secondo i dati del Global Risk Report 2011 del World economic forum, elaborati da Havocscope (www.havocscope.com), "ben 311 miliardi di euro tra droga, prostituzione, contraffazione, armi e altre attività come il traffico di esseri umani e il traffico di rifiuti, rappresentano il giro d'affari sommerso in cui si muovono le organizzazioni criminali in Europa. Si tratta di un volume d'affari enorme, concentrato per l'80 per cento nel cuore produttivo dell'Europa e che è comunque inferiore al reale peso delle mafie nel Vecchio Continente, visto che la stima non tiene conto dell'ammontare di risorse sottratte all'economia attraverso la corruzione e il controllo di attività legali. I dati di Havocscope parlano di un sommerso di 250 miliardi di euro, che si concentra in Spagna, Italia, Gran Bretagna, Germania e Francia. La quota maggiore di affari illegali si consuma in Spagna (90,1 miliardi), seguita dall'Italia (81,5 miliardi) e dalla Gran Bretagna (45,2 miliardi). Tutto ciò dimostra quello che le cronache ci raccontano da tempo - sostiene Rita Borsellino - ossia che la mafia non ha confini né nazionalità. Eppure, nonostante ciò, la parola mafia non è stata mai scritta su un atto della Commissione europea. Il merito di questo convegno è stato proprio quello di portare al centro dell'attenzione dell'Europa il tema della mafia, slegandola dallo stereotipo che la vuole alla stregua di un problema regionale italiano". "La mafia in Europa - ha detto il presidente del gruppo socialista e democratico europeo, Martin Schultz - non può essere considerata alla stregua di un fenomeno folkloristico italiano. La mafia non ha confini né nazionalità. Credere che si tratti di un problema regionale è quanto di più sbagliato l'Europa possa fare". "Le organizzazioni criminali - secondo la Borsellino - proliferano e fanno affari in tutta l'Unione, in particolare nel cuore produttivo del Continente. Per questo il contrasto alle mafie necessita di azioni coordinate e forti da parte di tutti gli stati. Azioni come la confisca e il riutilizzo sociale dei beni mafiosi, uno strumento legislativo che, con un mio emendamento, è stato inserito nel programma di Stoccolma".

«Un milione di firme contro la mafia»

DON CIOTTI. «Raccolta nei Paesi dell'Ue per far sì che la legge italiana sulla confisca dei beni diventi normativa europea»

«In primavera - ha annunciato don Luigi Ciotti, presidente di Libera - durante la conferenza sulla lotta alla mafia, organizzata la settimana scorsa a Bruxelles dai Socialisti e dai Democratici europei - scatterà la raccolta di un milione di firme nei 27 paesi dell'Unione Europea per far sì che la legge italiana sulla confisca dei beni mafiosi diventi una normativa europea». «Sarà la prima - ha aggiunto il sacerdote torinese - a sfruttare lo strumento dell'iniziativa legislativa popolare europea, prevista dal Trattato di Lisbona». Una raccolta di firme, come quella organizzata da Libera in Italia nel lontano 1996, per chiedere al parlamento italiano di darsi una legge sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie. Alla conferenza, a cui hanno partecipato anche il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, i magistrati Vittorio Teresi e Gaetano Paci, e il procuratore generale di Torino Giancarlo

Caselli, è emersa la necessità che le norme europee non lascino spazio al riciclaggio di denaro. Ad organizzare materialmente la raccolta di un milione di firme per l'iniziativa legislativa, espressamente prevista dal Trattato di Lisbona, sarà "Flare", l'emanazione europea dell'Associazione "Libera". "L'Unione Europea - secondo l'eurodeputato Pd Rosario Crocetta (ex sindaco antimafia di Gela scampato a diversi tentativi di attentato), moderatore della conferenza, dovrà anche far sì che venga recepito dagli stati membri il concetto di "reato di associazione a delinquere di stampo mafioso", previsto nell'art.416 bis del codice penale italiano". "Se non si fa questo - ha detto l'eurodeputato del Pd - si assiste increduli al fatto che le imprese mafiose che non possono, per legge, aggiudicarsi alcun appalto a Palermo o a Milano, possano tranquillamente gareggiare e vincere in tutti i paesi eu-

ropei. Le lacune normative indeboliscono fortemente l'azione di contrasto alle mafie, che invece riescono ad agire in modo quasi indisturbato. La mafia non è più un fenomeno esclusivo dell'Italia, non solo per la considerazione che esse da anni si sono organizzate a livello mondiale, ma per l'ingresso anche di nuove mafie, come quelle dell'est europeo, di alcune zone dell'Africa e dell'Asia". Secondo Giancarlo Caselli, "l'Unione europea dovrà affrontare il fenomeno mafioso anche dal punto di vista della sua incidenza economica sulla concorrenza e sulla competitività". "La mafia - ha detto Caselli, che negli anni '80 fu capo del pool antimafia di Palermo - è una questione economica e sociale. Il suo potere è diventato talmente forte da trasformare il mercato e la concorrenza in simulacri". "Il mafioso - ha osservato ancora Caselli, spiegando come avvenga la distorsione della concorrenza - è

ricco e quindi quando fa l'imprenditore può permettersi di non chiedere finanziamenti. Ed essendo ricco non ha bisogno di avere un immediato ritorno del suo "investimento" ma può accontentarsi di conquistare fette di mercato facendo dumping. E, quando non riesce con questi mezzi, utilizza le scorciatoie che meglio conosce come la corruzione e la violenza". "Allora è necessaria - ha detto l'eurodeputato Rita Borsellino - una direttiva che detti norme comuni ai paesi Ue per il riutilizzo sociale dei beni confiscati alla mafia". "Il Parlamento europeo, a seguito di un mio emendamento al Programma di Stoccolma - ha continuato la parlamentare - si è già pronunciato a favore dell'introduzione in Europa di una norma che ricalchi la legislazione italiana sulla confisca e l'uso sociale dei beni delle mafie".



L'INTERVENTO DI CALOGERO PARISI